

Ezio Martin

IL PROVENZALE ALPINO
DI VILLARETTO



La Valaddo

IL PROVENZALE ALPINO DI VILLARETTO

dizionario e saggi sul patouà
di Villaretto in Val Chisone

Ezio Martin

*a cura di
Michele Tron*



Roure
MM.XX.

Prefazione

QUESTO volume contribuisce in modo determinante ad arricchire le nostre conoscenze delle parlate della Val Chisone. In primo luogo, come recita il sottotitolo, contiene un dizionario che va finalmente a colmare in modo degnissimo una lacuna lessicografica, poiché se è vero che le valli occitane cisalpine settentrionali non mancano di dizionari (e da più tempo di altre),¹ non vi era ancora nulla di edito per la Val Chisone. In secondo luogo, il dizionario è preceduto da alcune *Note di grammatica* che tratteggiano con efficacia le principali strutture linguistiche della varietà di Villaretto, permettendo in qualche misura di dar vita alle voci del dizionario, inevitabilmente irrigidite nel loro ordine alfabetico, e anche in questo caso vanno utilmente a completare le descrizioni delle varietà medio chionesi di cui già disponiamo.² In terzo luogo, vi è un'appendice che raccoglie scritti e

¹Soprattutto la Val Germanasca che, prima tra le valli occitane, ebbe un dizionario della sua parlata *Dizionario del dialetto valdese della Val Germanasca* di T.G. Pons (Torre Pellice, Claudiana, 1973), poi arricchito e riedito nel 1997 da Arturo Genre cambiando l'aggettivo da *valdese* in *occitano* (Alessandria, Edizioni dell'Orso); e, ancora, il *Disiounari dâ patouà dè la Val San Martin* di Guido Baret (Pinerolo, Alzani, 2005). Ma andranno ricordati anche i dizionari valsusini di Clelia Baccon (*A l'umbrà du cluchì*, Torino, Valados Usitanos, 1987, col complemento del glossario *occitano-italiano* pubblicato nel 2009) e Angelo Masset (*Dizionario del patois provenzale di Rochemolles*, Borgone, Melli, 1997), relativi rispettivamente alle varietà di Salbertrand e Rochemolles; e, infine, quello di Jean-Louis Sappé (*Lou courousét e la furnià*, Saluzzo, Fusta, 2012), dedicato alle parlate di Angrogna. Completamento, in ogni caso, tanto più apprezzabile se si considera che per il medio chionese non disponiamo di inchieste come quelle condotte dall'Atlante Italo Svizzero a Pramollo (K. JABERG & J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 7 voll., Zofingen, Verlangsanstalt Ringier & Co., 1928–1940) o dall'Atlante Linguistico Italiano a Prigelato (e Prali) (M.G. BARTOLI ET AL., *Atlante Linguistico Italiano*, Roma, IPZS 1995–2011, Torino, Istituto dell'ALI, 2018) o, più recentemente, dall'ALEPO, a Sestriere (e Pramollo) (S. CANOBBIO, T. TELMON, *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*, voll. I.I–I.III, Pavone Canavese–Scarmagno, Priuli & Verlucca, 2004–2008; vol. III, V, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013–). Andrà però ricordato l'atlante digitale *Coltivare parole* (www.coltivareparole.it) nato nel 2012 per iniziativa de *La Valaddo* e della Scuola Latina di Pomaretto che tra i punti di inchiesta ha Bourcet e Fenestrelle.

²Nei primissimi anni Duemila, *La Valaddo* elaborò un progetto di adattamento degli *Appunti morfologici* elaborati da Arturo Genre e pubblicati in apertura al *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca* (*op. cit.*), alle varietà di Prigelato, Champlas Janvier e Champlas du Col, Oulx (Pinerolo, Alzani, 2003) ai quali si aggiunse nel 2007 quello relativo alle varietà di Fenestrelle e Mentoulles. A questi si aggiunse anche un ulteriore volumetto curato da chi scrive (*L'occitano dell'alta Val Pellice*, Torre Pellice, Comunità Montana, 2007). Si tratta di lavori di indubbia utilità, ma in certa misura carenti dal punto di vista metodologico e di conseguenza con limiti descrittivi. Le *Note* pubblicate qui, invece, non risentono di queste debolezze.

materiali pubblicati da uno studioso locale di notevole levatura, che si rivelano ancora molto utili a distanza di anni.

Lodevole quindi l'iniziativa de *La Valaddo* di voler rendere accessibile questo prezioso materiale, inedito nella sua parte maggiore, e lodevolissimo il lavoro del curatore che si è fatto carico di un lavoro tutt'altro che esente da difficoltà e responsabilità. Metter mano negli archivi dei ricercatori è infatti sempre complesso e comporta un dialogo *in absentia* in cui troppo spesso l'interlocutore principale rimane inesorabilmente muto. Appunti, note e perfino archivi ben strutturati come quello allestito da Ezio Martin nei suoi anni di attività, non sono mai definitivi e portano con sé il loro carico di dubbi e di provvisorietà che si spera sempre di risolvere al "momento buono" e quando questo non arriva in tempo, altri sono chiamati a cimentarsi con l'arduo compito. La soluzione, in questi casi, è naturalmente quella di trovare un punto d'equilibrio tra la razionalizzazione e il rispetto filologico del materiale che sia sempre più sbilanciato a favore di quest'ultimo, anche quando il risultato può apparire qua e là incoerente. Non faccio che un paio di esempi: il dizionario è evidentemente incentrato sulla varietà di Villaretto (*Viāret*), villaggio del comune di Roure, ma vi sono frequenti rimandi alle parlate di altre località della Valle o di quelle vicine o di quelle transalpine; saltuariamente poi vi sono etimologie di alcuni termini (a volte veloci paralleli con il francese). Orbene, né i rimandi, né le etimologie sono sistematici e queste ultime non sempre interessanti e, tuttavia, l'aver lasciato questa ruvidità all'archivio, ci permette di apprezzare i confronti quando ci sono (e le etimologie quando sono interessanti) e ci lascia inoltre sbirciare nel laboratorio del ricercatore, la qual cosa è sempre istruttiva. Tanto più se si considerano alcune glosse dalle quali traspare un gusto tutto particolare e acuto per la lingua che non si concentra solo su quelle parole antiche e desuete, con il solito intento archeologico e documentario che pure ci appassiona, ma anche su quelle più (apparentemente) comuni, che però possono celare sorprese. Penso al caso del lemma *amô* 'amare', così glossato «caduto in disuso, ma felicemente riesumato da U. Piton in *L'Évangile segount doun Batistin*. Molto opportuno, data l'inadeguatezza di *voulguée ben, estimô*». È quasi un condensato del racconto, il cui protagonista è ovviamente il verbo amare, di una vicenda di cui si colgono anche i minimi sussulti: dalla caduta in disuso (sorte che affligge il tale verbo non solo nelle parlate occitane alpine), sino a quel timido riapparire nelle pagine di un autore locale, quasi una promessa di rinascita. E in questa prospettiva possiamo leggere anche la presenza di un lemma come *pastre* 'pastore' di cui si dice «(letterario); sin. *bergiè*. | Cognome a Prag. (Pastre)», indicazioni di un'articolazione stilistica della varietà locale che si protende verso l'alto (di solito si trovano solo indicazioni sulla volgarità che connota verso il basso alcuni termini), forse più programmatica che realmente presente nella lingua. Ma l'attenzione per il lessico "astratto" ritorna altre volte, spesso accompagnata da acute osservazioni linguistiche. Si consideri, ad esempio, il verbo 'benedire', concetto per il quale troviamo due forme:

bènt e *bèneizt*; del primo, accompagnato dall'esempio dell'uso «*Dioù bènise* = salute! (a chi starnutisce)», viene anche detto «francesismo per *bèneizt*; il part. pass. adoperato specialmente in *pan bèni*, *aigo bèniò*». E, ancora, la sua forma participiale *bènèit*, così glossata «benedetto (letterario o nome proprio di persona, se no è preferibile *bèneizì* o *bèni*); semplicitto; *bèneizt* benedire; cfr. anche *bènt*».

L'esempio di *bènt* permette di introdurre un altro aspetto in cui si manifesta la consapevolezza linguistica del dizionarista, vale a dire la capacità di collocare la singola voce nelle dinamiche evolutive di una lingua sottoposta, nella sua storia, a pressioni di diverso tipo: prima appunto del francese, poi del piemontese e dell'italiano. Se gli italianismi sembrano in generale essere estromessi—salvo casi come *patazzino* 'palazzina, villa, villetta', evidentemente con una sua rilevanza locale: «a VL, per antonomasia, quella tra VL e *Greizoto*» (testimonianza di passati sviluppi urbanistico-turistici?)—i piemontesismi non mancano, ma vengono in genere denunciati («*d'acòrdi* avv. d'accordo (piem.); meglio *d'acort*»), e il piemontese ritorna anche nei confronti proposti, e così i francesismi che competono con forme locali, come nel caso di *bènt*, al quale possiamo aggiungere *bètòlh* 'bestiame' «sin. *cabedòt*. | Francesismo per *cabedòt* (cfr. fr. *bétail*)»; *ècònh* 'sgabello, scanno' «meglio ancora del francesismo *tabouret*»; *medèsin* 'medico' «francesismo per *mègge*», ecc. Viceversa vengono accolti quei prestiti francesi ai quali si ricorre nell'ambito ad esempio della legge (*eritagge* 'eredità', *plaededò* 'far causa in giustizia', ecc.), solide tracce linguistiche di antiche appartenenze politico-territoriali. Ma le varie fasi della competizione linguistica non si lasciano sempre incasellare in schemi statici e qua e là i contendenti si trovano ancora sullo stesso campo: così *naturèl* 'naturale', di provenienza francese, accanto a *naturòl* che è la forma italiana accolta nella parlata ancora capace di reagire e inserire il morfema *-ale* nella serie *-òl* dell'occitano locale. Altre volte il "francesismo" è così ben acclimatato che passa inosservato, come nel caso di *empènnho* 'montante della scarpa, tomaia' «sin. *toumaero*; *moure d'~* = faccia di bronzo, brutta faccia, faccia da schiaffi», che coincide col francese *empeigne* anche nell'uso fraseologico: *gueule d'empeigne* ingiuria che si rivolge a qualcuno di molto sgradevole.

Come si può capire da questi pochi esempi, siamo molto lontani dal modello di dizionario dialettale che propone liste di parole giustapposte con corrispondenze spesso sbilenche: qui la lingua è pienamente calata nella cultura della comunità e può emergere, anche se forse non sistematica, l'impalcatura di analogie e opposizioni che soggiace alla sua visione del mondo.

È inoltre particolarmente apprezzabile il frequente riferimento al repertorio onomastico, sia all'antroponimia, anche qui, nuovamente, restituendo una complessità che è raro trovare in opere simili: «*Batisto* nome m. Battista; dim. *Batistin*, *Batistet*, *Titet*, *Batistot*, *Titot*; accr. *Titòs*; soprannome *Batitto*. | Già molto comune fino alla 1^a guerra mondiale nella parrocchia di VL, il cui patrono è San Giovanni Battista», sia alla toponimia, sotto forma di voci tratte da toponimi, es.: *armalhero* (pl. *armalhera*) «luogo in cui si raduna il bestiame

bovino; top. *laz Armalhera* (presso *La Greizoto*)», o di rimandi a partire da termini comuni: *charjau* «1. Trespolo, caricatoio; sin. *echaròs* 2. luogo in cui si carica: *lè Charjau* toponimo originario del Chargeoir (nella 2ª accezione)». Si tratta di note, queste ultime, che ben si inquadrano negli interessi di Martin, documentati anche dai saggi riportati in appendice.

Ma veniamo alle altre parti che, come dicevo, molto opportunamente accompagnano il nucleo principale di quest'opera. Innanzitutto le *Note di grammatica*, che presentano in modo molto articolato e denso sia gli aspetti grafico-fonetici, fondamentali per la consultazione del dizionario, sia gli elementi morfologici e i principali schemi di funzionamento della morfologia nominale e verbale. Le pagine sono frutto di una rielaborazione degli appunti di Martin per mano del curatore, Michele Tron, che oltre a essere nipote del nostro autore—ma questo non è titolo di merito—è ben avviato negli studi linguistici³ e riesce a gestire in modo ottimale la complessità della materia e a sistematizzare in modo armonico questi appunti. La descrizione non è sempre facile da seguire e il taglio si fa qua e là un po' troppo "scientifico", ma non dobbiamo dimenticare che Ezio Martin, per quanto professionalmente si sia dedicato all'insegnamento del francese, ha una formazione solidamente linguistica e dialettologica. Di queste *Note* è a mio avviso particolarmente apprezzabile la capacità di cogliere le strutture profonde della lingua e su queste di innestarvi coerentemente le particolarità a volte "superficiali" delle evoluzioni fonetiche più caratteristiche.

La formazione linguistica accademica di Martin si evidenzia peraltro assai bene dalla raccolta di saggi pubblicati, con minimi interventi e un agile apparato di note aggiuntivo, in appendice al volume. Emerge la figura complessa di uno studioso che per certi versi si lascia inserire tra i migliori esempi di erudizione locale, ma che per altri se ne distacca interessato com'è alle questioni di metodo. E proprio le sue osservazioni metodologiche sono quelle che conservano il loro interesse a distanza di anni, tanto in ambito toponomastico (dove peraltro le acquisizioni etimologiche sono sempre provvisorie), quanto nelle osservazioni relative alla discussione su etimi, come quello di *chizans*, forma tratta dal Codice Gouthier, notevolissimo esempio di scrittura "dialettale" antica.

In conclusione mi si permetta un'ulteriore piccola riflessione che non riguarda il contenuto di questo volume, ma le eredità scientifiche e culturali che si tramandano nel tempo. Ezio Martin si formò con Matteo Bartoli, un pilastro della linguistica torinese, fondatore di quell'*Atlante Linguistico Italiano* che fu poi guidato da Benvenuto Terracini, altro grande linguista torinese, e direttore della tesi di Martin. Allievo di Bartoli era anche Gustavo Malan che poi si laureò con Vidossi discutendo una tesi sul gergo dei canapini di Crissolo.⁴ Entrambi si laurearono all'indomani della Guerra, che li aveva

³Ha discusso una pregevole tesi triennale dedicata al "dubitativo" nelle varietà della Val Germanasca (M. TRON, *Il modo dubitativo in Val Germanasca: forme, funzioni, origini*, Università di Torino, rel. D. Ricca, a.a. 2018–2019).

⁴Cfr. G. MALAN, *Il gergo dei canapini di Crissolo*, a c. di A. Pons & M. Rivoira, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019.

entrambi coinvolti e tutti e due, in varia misura, si impegnarono nella tutela delle lingue minoritarie. Di Terracini fu allievo anche Corrado Grassi, al quale si deve un grande impulso nello studio delle varietà occitane cisalpine, e sul finire del suo magistero anche Arturo Genre, che qui non necessita di presentazioni. A Grassi furono poi legati Lorenzo Massobrio, Gaetano Berruto e Tullio Telmon, che avviò l'*Atlante Linguistico del Piemonte Occidentale*, anche lui attivo sul territorio in un dialogo non sempre facile con la cultura locale. E su un altro piano, ma saldamente intrecciato con questo anche se spesso in conflitto, il mondo della ricerca locale e poi quello militante (le discendenze qui sono più aleatorie o forse non ci sono proprio), penso a persone come Teofilo Pons, per le Valli Valdesi, o a Ugo Piton e Alex Berton per la Val Chisone. Ezio Martin rappresenta in questo quadro uno dei punti di contatto, e dei più saldi, tra questi due mondi, così come lo è Genre. Ed è importante, io credo, che se ne possa raccogliere l'eredità. Vi sono semi, come quelli gettati da Bartoli e Terracini, che hanno trovato un terreno fertile e hanno germogliato a distanza di tempo e altri germoglieranno ancora. Questo non è certamente l'ultimo dizionario di una varietà occitana cisalpina che potrete sfogliare.

Matteo Rivoira
Atlante Linguistico Italiano
Università di Torino

Risalendo la valle del Chisone, Villaretto, nel comune di Roure, è la prima località dove il *patouà* occitano presenta tutti i fenomeni più tipici delle parlate dell'alta valle, ma la sua posizione, in una zona esposta alle influenze provenienti dal *davòl* (la bassa valle), lo rende una varietà di "frontiera", all'interno della più vasta area delle parlate occitane cisalpine, particolarmente degna di attenzione. Questo volume contiene il dizionario del *patouà* di Villaretto realizzato da Ezio Martin, composto da più di seimila voci e accompagnato da una sezione italiano-*patouà* per facilitarne la consultazione; è arricchito di alcuni saggi pubblicati dall'autore, riguardanti la storia, il lessico e la grammatica della parlata, e di testi in lingua. Il corpo dell'opera è preceduto da una descrizione sintetica della fonetica e della morfologia della parlata.

EZIO MARTIN (1921-2011), linguista, è stato allievo di Matteo Bartoli e si è laureato con una tesi sul regresso del *patouà* in Val Chisone sotto la guida di Benvenuto Terracini. Professore ordinario all'École Supérieure de Commerce di Lione, poi professore a Pinerolo, socio fondatore della Valaddo, si è occupato in particolare degli aspetti dialettologici del provenzale alpino; ha condotto ricerche sull'etimologia dei toponimi alpini e sul patrimonio filologico della Val Chisone. È autore di numerosi articoli e conferenze sulla linguistica del *patouà* chisone. Sottotenente degli Alpini di stanza in Russia e in Jugoslavia, ha raccontato l'internamento, sotto pseudonimo, in *Borovnica '45*. Si è occupato di slavistica, scrivendo su riviste slovene, e ha tradotto in italiano Boris Pahor, France Bevk, Tone Ferenc, Prežihov Voranc, Matej Bor, vincendo il premio *Srečko Kosovel*.

